

# Una preziosa collezione di piccoli conflitti

di **Franco Cordelli**

**L**a locandina di «Red Forest» del Belarus Free Theatre, un gruppo di Minsk emigrato in Inghilterra per ragioni politiche, ci annuncia una «leggenda epica del XXI secolo». Essa dice che il gruppo ha viaggiato per tre settimane al fine di cogliere dati sui cambiamenti climatici e sui danni ambientali. Ma in «Red Forest», in scena al Vascello per Vie dei festival, si parla anche di danni provocati dagli uomini sugli uomini e sulle donne: lo sguardo del Belarus è uno sguardo politico. Pure, è a tale sguardo che andrà mossa un'obiezione: le storie che ci vengono raccontate, ovvero mostrate, sono una «collezione». Si può, in una collezione così dolorosa e quindi così preziosa, distinguere? È difficile. Le storie risultano degli assoluti, come non vi

fossero cause, né per quelle che derivano da danni ambientali (e talvolta non ve ne sono; ma qualche altra ve ne sono, non facciamo che parlarne), né per quelle che derivano da soprusi. In queste «storie vere» - le violenze, le stragi, gli stupri, la necessità di emigrare (come è accaduto agli attori del Belarus) - c'è un elemento che colpisce. «Red Forest» non narra le grandi guerre in corso nel mondo, ma le guerre piccole, di cui i grandi giornali non riferiscono: tribù contro tribù, fratelli contro fratelli, un credo contro un altro credo. Questa discesa nel «minore», o nell'«invisibile», è ciò che avvicina lo spettacolo a noi che vi assistiamo inermi e colpevoli, come sempre lo è ogni spettatore. Ad avvicinarci a «Red Forest» c'è anche la straordinaria, elegante bravura degli interpreti e la bellezza compositiva. In alto scorrono le immagini su uno schermo lungo e stretto, di lì discendono le immagini del corpo (degli attori). La regia è di Nikolai Khalezin; le musiche dal vivo sono eseguite da Arkadij Yushin e da Ignatsi Sokal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Belarus Free**

Lo spettacolo «Red Forest» in scena al Vascello per «Le vie dei Festival»

